11

Biblioteca Nazionale Centrale MSS

Discorso sopra le Croci, che si veggono frequenti apparire in Napoli.

Ottobre 1660

Come temerario sarebbe colui, che presumesse intendere gl'impenetrabili segreti dell'Altiss.mo e volesse di tutte le sue marauigliose operationi assegnar la cagione: così di poco saggio, e mal Christiano si potrebbe quelli tacciare, che non temesse, e non facesse stima dei prodigi=osi segni, che ben spesso per diuina prouidenza acca=dere si veggono: e che ai detti de Profeti, e reuelationi dei Santi non prestasse intiera credenza. Tale appunto mi sarei io, se alla relatione delle Croci di Napoli non dessi in fede, essendogli venuta (come mi fo a credere) da persona, che non se ne vadia con la corrente del volgo, e se presumessi, che douesse essere tenuto vero quanto sopra di esse mi è caduto

190

in pensiero, et io gl'obedirò a suoi cenni,
ho scritto in questi fogli. Ma prima
di venire al particolar delle cose mie
conuenuto sarà forse un poco troppo lunga
digressione, ad auuertimento di quelli, che
mi è stato motiuo di farne il quidditio.
Sieno sono le sacre e le profane carte di
prodigij, e di segni apparsi auanti le gran
mutationi seguite nel Mondo, e hauer uolu-
to con essi Dio benedetto auuisare gl'huo-
mini, e così alla uia del bene operare indu-
rgli. Si compiacque ancora di far conoscere
a quelle sue sacre pecore l'Orientale la sua
uenuta nel Mondo per mezzo di una stella,
e la Cometa bellissima, la quale per più di
due mesi si uide in Roma al tempo di
Augusto, e che Orazio chiamò stella
Giulia, non altro denotò, se non che doppo

tanti trauagle, et effusione di sangue douena
uenire il regno della pace, che portò al Mondo
la nascita di Christo. Cosse fù quella stella,
secondo molti, la quale la Sibilla Tiburtina, come dice il Poeta Mantouano, lasciando
il tempio, oue dimorana, di Tiuoli ne andò
à Cesare Augusto, che era nato un Dio
di tanti maggiore.

Hæc cum diuinos cultus, et sacra parerent
Augusto cum plebe Patres, ictu Tiburis arcem
Liquit, et ingentes uenit ad Cæsaris aulas
Fulgentem nitido monstrauit in æthere ciuem
Sedeque inclusa parua cum matre nitentem,
Atque manum tendens, multumque ad sidera uersa
Me quem quis est? inquit, tu desine Cæsar
Velle coli, quemque aras templa relinque
Me regit Olos, atque immortalis Olympi
Possidet imperium, et fatali tempora astra.
Pone preces, Cæsar fastus Augustè superbos

Seque (licet tractes vasta telluris habenas)
Esse sub immenso positum reminiscere summi
Principis imperio cui rerum aeterna potestas.
Quando volle Iddio distruggere la Città di
Gerusalem in pena delle tanto gravi colpe,
e scelerag(g)ini commesse da quel popolo già
suo diletto, non solo fece per molto tempo appa=
rire sopra quella misera Città, funesta
Cometa, e prodigiosi spettri di eserciti combat=
tenti per l'aria; ma permesse, che un Ebreo
cognominato Gesù, andasse per sette anni conti=
nuamente gridando per la Giudea, guai al popolo,
guai à Gierusalem, fino a tanto che salito
su le mura, mentre era quella Città assedia=
ta dall'esercito di Tito, dicendo l'istesse
parole, guai à Gierusalem, guai al popo=
lo, e guai a me, venne ad un tratto un
sasso lanciato da una catapulta, che
miseramente lo tolse di vita; come racconta

Giuseppe nella sua historia, non hauendo
hauuto, ne tormento, ne gastigo alcuno dato-
gli piu uolte da quelli che gouernauano, fuor
che egli si ritenne dall'andare in di fatta
maniera guidando.

Infiniti quasi sarebbero gl'esempi, che in
questo proposito si potrebbero addurre. ma
s'che meglio di Lei di me son'noti, dirò solo,
che se dopo l'apparenza di tante comete,
si sono uiste sempre seguire mutationi
cosi grandi, puossi credere nella con la spina
nella sua catastrofe, che le pseudostelle, Le
quali risplendettero l'anno 1572 nella
sedia di Cassiopea, el'anno 1604 nel collo
del Cigno, di cui non sono ancora seguiti gli
effetti, generate le maggiori, che siano
apparse nel mondo, di maggior durata,
che dell'uno giudarne le maggiori tribu-ation

miserie, travagli, guerre, calamità, e
mutationi, che mai nell'universo sieno
avvenute. Queste gran mutationi altro
a mio credere, essi non sono, che l'ani=
ma della Chiesa di Christo, data sopra
dello Spirito Santo, come più d'vso diranno
e non solo tante volte accennate dal med.o
p.a bocca dei Profeti nelle Sacre carte,
ma rinnovata con la voce, di tempo, in te=
mpo da dieci seculi d'Idio. Chiaramente
lo disse l'Appost.o nell'Epistola ai Filippe=
nsi al 3.o n.o 20. 21. Nostra conversatio in
Celis est, unde etiam expectamus salva=
torem nostrum Jesum Christum, qui reso=
rmabit corpus humilitatis nostræ, configu=
ratum corpori claritatis suæ, secundum
operationem, qua possit subjicere sibi
omnia. Poco dopo nell'altro de=

Colossensi al §. n.° 24. Quoniam gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea, quæ de-sunt passionum Christi in carne mea pro corpo-re eius, quod est Ecclesia. Da che si vede, che questo corpo mistico di Christo, che è la sua Chiesa, doueua dopo tante passioni, hauer anco egli le glorie in terra, come hebbe Christo dopo la sua morte, delle quali fece 40 giorni in terra godere ai suoi discepoli, poi che tutti si conuertirano alla vera fede, e tutti adorerranno un solo Dio. Et adorabunt eum omnes Reges terræ, omnes gentes seruient ei, et replebitur omnis terra maiestate eius fiat, fiat. Et time-bunt gentes nomen tuum Domine, et omnes Reges terræ gloriam tuam, come dice il Profeta nei Salmi 71. 101.

Questo sarà quel Regno detto da S. Giouanni

nell'Apocalisse al 5. n.o 10. 11. Et fecisti
nos Deo nostro regnum, et Sacerdotes, et regna-
vimus super terram. E da Daniel al 7.o n.o 27
Regnum autem, et potestas, et magnitudo
regni, quæ est subtus omne cælum detur po-
pulo electorum Altissimi, et omnes gentes
servient ei, et obedient. Onde quale sia dimostri-
co, che egli regni, come dice S. Paolo nella
p.a ai Corinti al 15. n.o 25. 26. Oportet autem
illum regnare donec ponat omnes inimi-
cos sub pedibus eius, che dunque non annue-
rito, come testifica il med.o Apostolo. Ché
al 2.i n.o 8. In eo autem quod omnia illi
subiecit, nihil dimisit non subiectum ei.
Nunc autem, nec dum videmus omnia
subiecta ei: non enim Angelis subiecit
Deus orbem Terræ futurum de quo loquimur.

Questo sarà quel tempo, nel quale Iddio vuol
ad abitare con gl'huomini. Et audiui vocem
magnam de Throno dicentem; ecce Tabernac-
culum Dei cum hominibus, et ipsi populus
eius erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus.
Apocalisi 21. n.° 3. Ne vi sarà di bisogno,
che alcun'ammaestri il prossimo suo nella
Legge d'Iddio. Et non docebit vltra vir pro-
ximum suum, et vir fratrem suum dicens,
cognosce Dominum: omnes enim cognoscent
me, à minimo usque ad maximum, ait Dominus
Bocca di Ieremia al 31. n.° 34. Cioè che
darà a tutti i medesimi sentimenti di
bontà, come dice Ezechiel al 11. n.° 19. 20.
Et dabo vobis cor vnum, et spiritum nou-
um tribuam in visceribus eorum, ut in
preceptis meis ambulent, et iudicia

mea custodiant, faciantque, et sint mihi
in populum, et ego sim eis in Deum.
Ma che marauiglia se tutti saranno santi,
e profeti? se Iddio porrà in mezzo di loro il
suo Spirito, come l'attesta Ezechiel al
36. n. 27. Et Spiritum meum ponam in me-
dio vestri, et faciam ut in preceptis meis ambu-
letis, anzi saranno tutti pieni di Spirito
Santo, come chiaramente si legge in Joel al 2
n. 28. 29. Et effundam Spiritum meum
super omnem carnem, et prophetabunt filij
vestri et filiæ vestræ, visiones videbunt,
Sed et super servos meos, et super ancillas
effundam Spiritum meum. Et in Zacca-
ria 12. n. 9. 10. Et effundam super domum
David, et super habitantes Jerusalem Spiri-
tum gratiæ.

Questo sarà quel tempo di salute, della quale dice Pietro Apostolo nella 2ª epistola n.° 10. 11. De qua salute exquisierunt, atque scrutati sunt Prophetæ, qui de futura in nobis gratia prophetauerunt, scrutantes in quod, uel quale tempus significaret eis spiritus Christi, prænuncians eas quæ in Christo sunt, passiones, et posteriores glorias.

Questo è quel nuouo Cielo, e nuoua terra, cioé nuoua Chiesa, e nuoui abitatorii, che Giouanni uidde nell'Apoc.ª al 21. n.° 1. dopo finita la gran tribulatione. Et uidi Cælum nouum, et Terram nouam, primum enim Cælum, et 2ª Terra abyt.

Questo sarà quel Cielo, e quella nuoua Terra aspettata dal med.° S.t Pietro nell'Ep.ª 2. a 22. n.° 13. Nouos uero Cælos, et nouam Terram

secundum promissiones ejus expectamus,
in quibus justitia habitat. Questa sarà
quella celeste Hierusalem vista da S. Gio:
nell Apoc.se al 20. n.o 2. descendere in terra.
Et ego Joannes vidi civitatem sanctam
Jerusalem novam descendentem de Cælo, a
Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro
suo, e dinanzi gli fù mostrato anco dall
Angelo il Legno della vita, e curarle gl
huomini da ogni male, che non può inte=
ndersi del Celeste paradiso ove nacque ogni
mortale affanno. Et ostendit mihi fluvium
aquæ vitæ splendidum tanquam Christallum
procedentem de sede Dei, et Agni. In medio
plateæ ejus et utraque parte fluminis lign=
num vitæ, afferens fructus duodecim, menses
singulos, et folia ligni ad sanitatem

genitum. Apoc. cap. 22. vers. 1. 2. Hec sunt
quæ Ieneste paradiso, mentouato p.to d.o
Ezechiel al 47. n.o 12. Et super torrentem
orietur in ripis eius omne lignum pomiferum,
non defluet folium eius, et non deficiet fructus
eius; per singulos menses afferet primitiua, quę
de sanctuario eius egrediuntur, et erunt fru-
ctus eius in cibum, et folia eius ad medicinam.
Ezech.el da Ezdra al 4.to cap.o 7. n.i 53. 54. Et quo-
niam ostenditur Paradisus, cuius fructus in-
corruptus perseuerat, in quo est securitas et
medela: nos ergo non ingrediemur. E al
S.to Giu.o al cap.o 21.o n.o 2. del med.o Apoc.e y premio
a quelli, che saranno restati uincitori nella
gran tribulatione contro la Bestia. Vinci-
ui dabo edere de Ligno uitæ quod est
in Paradiso Dei mei.

Quando noi non sapessimo ciò, che
sopra di Profeti, che Iddio manderà nei
suoi ultimi giorni, lo
Spirito Santo ~~sopra~~ sopra tutti
gl'huomini; pure, che ci sia una certa
gradazione di tempo, pare conueniente
essendo la natura humana tanto repugnante alla diuina Legge, non possa ottenere perfettione alcuna se non
con una gratia speciale, et efficacissima
come quella dello Spirito Santo. La ragione si è, che hauendo la prima e
la seconda persona della Santiss. Trinità
fatto qualche cosa all'esterno, pare conueniente, che la Terza ancora deua fare il
simile; e così, come il Padre Eterno
uenne a creare il Mondo, il figliolo

dredimendo, così anco lo Spirito Santo della
venuta santificando.

Questa forse è quella pace, che viene sopra la
Terra accennata da Sofonia al p.° n.° 1es. Ju
igne Zeli eius devorabitur omnis terra, q.ª
consumationem, cum festinatione faciet
cunctis habitantibus terre; e da Isaia al.
66. n.° 15 qui venturus Dominus in igne veniet,
et quasi turbo.

Che poi il nuovo cielo aspettato da S. Pietro,
e visto da S. Gio: tante volte nell'Apocalisse
sia la nuova Chiesa, chiamata comprende
da S. Greg.° Papa, e nell homilia 12 sopra
l'Evangelio simile est regnum celorum
decem virginibus, que accipientes lampades
suas exierunt obviam sponso et sponse
sciendum nobis est quod sepe in sacro elo-
quio regnum celorum presentis temporis

Ecclesiæ dicitur, de quo alibi in loco dicit
Dominus. Mittet filius hominis Angelos
suos, et colligent de regno eius omnia scanda-
la. Neque enim in illo secretiudinis regno, in
quo pax summa est, inuenitur scandalum pote-
runt que colligantur. Che però nel medesimo
senso si deue intendere quello, che dice Gio: di
Dragone al Cap.° 12. v.° 4 dell Apoc.e che tra-
hebat secum tertiam partem Cæli, cioè tira-
va seco la terza parte della Chiesa, sommer-
sa la terza parte dei Cattolici, e che le stelle
cadeuano dal Cielo, che essendo ciascuna
delle minori del firmamento più volte mag-
giori della Terra, come potrebbero sopra essa tante
stelle cadere? Saranno dunque le predette
stelle le persone più ragguardeuoli nella
Chiesa, delle quali dice Iddio Ezechiel
al Cap.° 34. n.° 11. Ecce ego ipse super pastores

aequiam gregem meum de manu eorum, et
cessare faciam eos, ut ultra non pascant gregem,
nec pascant amplius pastores semetipsos, et libe-
rabo gregem meum de ore eorum, et non erit
ultra eis in escam. Ma suscitera un pastore
solo, che sia secondo il suo cuore, come fu Davide.
Et suscitabo super eos pastorem unum qui pa-
scat eos, servum meum David; ipse pascet eos,
et erit eis in pastorem. Ego autem Dominus ero
eis in Deum, et servus meus David princeps
in medio eorum. Vos autem greges mei, oves
pascuae meae homines estis. Soggiunge il me-
desimo Profeta nel Cap.° 37. de' 24.
E ben'vero che questa gran'ruina della Chie-
sa Iddio non si fermà, che con una grandissima
tribulatione, strage, oppressioni, et infiniti
travagli dei Mortali, che ciò vien'questo
tempo chiamato da S.° Matteo al 24, e da San'

Marco al 13. Tribulatio magna, la quale
sarà abbreuiata da Dio, salute dei giusti.
Et erit tribulatio magna, qualis non fuit
ab initio mundi, neque modo neque fiet, et
nisi breuiati fuissent dies illi, non fieret salua
omnis caro: sed propter electos breuiabuntur
dies illi: Et saluus erit quicunque iustificatus
fuerit la bestia, et i suoi seguaci che procura-
rano distruggere la Chiesa di Dio, suscitera
egli questo Dauid misticò, di sopra Ezechiel
decimaco, come da Geremia al 23. Ecce
dies uenient dicit dominus, et suscitabo Dauid
germen iustum, et regnabit Rex, et sapiens
erit, et faciet iudicium, et iustitiam in terra.
Et da Daniel al 10 n.° 1. In tempore autem illo
consurget Michael princeps magnus, qui
stat pro iustis populi tui, et erit tempus,
quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse ceperunt

usque ad tempus illud, et in tempore illo salua=
bitur populus tuus, quicumque inuentus fuerit scriptus
in libro. Dice S. Gio. di Dadia in sui lettere
da lui scritte a Simone dell Alimena huomo
grandissimo limosiniere, e pieno di buona
fama; come dalla sua stirpe sarà nato il gran
Duca della milizia santa dello spirito santo,
La qual santa milizia sarà da uno ecc. di mondo,
et insignioritosi del temporale, e dello spiritu=
ale: che non potrà essere al mondo niun Re, e
niun Sig.e se non della sopra d.a santa milizia,
sopra che sarà marauigliosa sopra la terra il
suo seme. Che col huomo sarà nella sua
fanciullezza, et adolescenza quasi santo, nella
gioventù gran peccatore, poi si conuertirà
a Dio, e farà penitenza, non solo gli sarà per=
donato ogni colpa, ma tornerà santo, e sarà
Capitano di gente santa, nominata i Santi

Crocifisso di Giesù Christo, con i quali
consumerà la Setta Maometana, con tutto
il resto degl'infedeli, annichilerà tutte l'
eresie, e tirannie del Mondo, e risormerà la
Chiesa d'Iddio con i suoi seguaci, i quali
saranno i migliori huomini del Mondo, in
santità, in lettere, et in ogni altra virtù;
che tale è la volontà dell'Altis.mo, che farà
un'esercito d'huomini 2 D.mo grandis.mi, li quali
non solo porteranno l'immagine de Croc.fo
nel cuore, ma il segno della Croce nel
petto, che morirà gl'huomini infinito
numero di mali huomini, che gl'Angi:
oli pessimi ci mostreranno. Che poi i Fedeli
del Mondo s'apparecchino ad aspettare il
grandissimo flagello sopra di loro prima
degl'Eretici, et infedeli, che ammazzera:
nno rovineranno, e saccheggieranno le

maggior parte della Christianità, e poi da
santi Successori, e gradi doppo, che si saranno
mossi contro gl'infedeli, e pagani uccidendone
numero infinito, si uniranno contro i mal-
Christiani ammazzando tutti i ribelli di Giesù
Christo e ciò seguirà quando si vedrà rosso
Croce con le stimate, e si vedrà sopra di essa
do il Crocifisso. Che hor mai s'approssima l
ora, che la Divina Maestà vuol unire il mondo,
che sarà un'Ouile, et un'pastore, et il mondo
si ridurrà a dun'unico santo, soggiungendo,
che Giesù Christo benedetto si è degnato, be-
che indegno, e povero peccatore di dargli spi-
rito profetico con che hà scritto profetie, nomen-
re, si come agl'altri servi suoi ha fatto nomi-
nare scrivere, e parlare, e molt'altre cose,
che diffusam si leggono in due Lettere,
stampate in Roma l'anno 1655. e particolar

nella Lettera ad B. Ioa. Bl. Bg. 41; e 55; ove
dice esser degno di non ordinarsi riflessione;
cioè che sia segno di predestinatione a
tutti quelli, che terranno care, e leggeranno
volentieri quelle sue Lettere.

Queste gian tri butationi della presente
Chiesa, e gloria della futura furono rivela-
te d'molti altri santi a noi, come a San
Vincentio Ferrerio, che scrivendo la fine del
trattato, che egli fè della vita spirituale,
dice che gl'huomini douerebbero aver cose
continuam[en]te presenti. La sp.a Christo Gesù
fisso, et incarnato la seconda alla vita
degl'Apostoli, e dei santi primitivi, la
terza allo stato santo, che douea essere
degl'huomini evangelici. Imed.o si legge
di S.to Ant.o da Siena, di cui riferisce il
beato Raimondo suo confessore, nella

uita, che seruisse di quella Vergine, hauer
da essa udito, più uolte, come Iddio hauea
deliberato di punir con l'angosce e tribu-
lationi la Sposa sua Chiesa, e che doppo
questo suscitarebbe lo spirito degl'eletti
suoi, e nascerebbe tanta riforma nella
Chiesa d'Iddio, con tanta esaltatione, e
gloria di esso, che esultarebbe lo spirito suo
nel Signor solamente, che la Sposa sua
tutta solida, e deforme, douesse diuenir
bellissima, e ornata, e che gratie anni
continui hauea offerta di stessa nel
cospetto d'Iddio, e della Corte sua, solam
te impetrare la santa riformatione, la
quale Iddio gli promesse ne tempi suoi,
con la misura della sua prouidenza.

Alla Carta 2. M.o Mad.a de Lauri seguì
reuelata questa riforma della Chiesa

201

che seco quando era in estasi seriue alcu=
ne Lettere al Papa, et a diuersi Cardinali,
acciò emendassero i mali costumi, e fuggis-
sero i gastighi minacciati da Dio, e procura=
ua quanto poteua la riforma della
Sposa di Christo; ma non furono inscritte
tali lettere nella sua vita, dubbio, che
non fussero Lacerate a Roma stampate.
L'Abb. Gioacchino, e la Beata Margherita da Cauenna, e molti altri hebbero
pure l'istessa reuelatione, come si può
vedere nel quarto della vita della Beata
Venerab. Mad. Suor Battista Veneranda
Napolitana, stampata in Roma l'anno
1655 dal Padre D. Fran. Maggio Clerico
Regolare
Thegrino Lopes fù un Caualiero Spagnu=
olo, paggio di Filippo 2°. il quale

il quale a meglio servire a Dio lasciata
di 19 anni, e la Corte, e la patria, deneandó
al mondo, dove uisse, e morì con gran
fama di santità; gloche si trasse al gesse=
nte nella s.ª Cong.ª dei Riti la causa=
ni'll.ª zione. Quando fui ultimamente in Roma
mi capitó alle mani manuscritta la sua
uita, nella quale mi ricordo hauer letto,
che fra l'altre sue uirtú una era, di non
giurar mai, qualsiuoglia occasione
dal fare tale, e questa non altra era,
che la metá della Domenicala, cioé Pater
noster qui es in Cœlis sanctificetur nomen
tuum, adueniat regnum tuum, fiat uolun=
tas tua sicut in Cœlo, et in terra. Fose
yche hauendo anco al tal Godio Benedetto
reuelato Le felicità, e le glorie della sua

nuova Legno, e della sua nuova Chiesa,
era stimolato da impatiente desiderio
di vedere quanto quel tempo, nel quale tutti
haverebbero fatto la volontà sua, come fa-
rano i Santi e li Spiriti Angelici nel
Paradiso. E certo con gran ragione dovendo
esser maggiore la gloria di q.t nuova Chie-
sa, che della passata, come dice Aggeo al
2.o n.o 10. Magna erit gloria domus istius
novissimæ, plus quam primæ, dicit Dominus
exercituum. In loco isto dabo pacem.
L'anno 1502 fù da Dio mandata a Roma
di Napoli il Papa Liegorio XIII la Mad.
la Paola Beninegna, ad annunziargli
la ruina della Chiesa, et i gastighi che
haveria da mandare sopra il popolo Chri-
tiano, mentre non si emendasse, dal

cattivi costumi; la quale quinto d'Isaia,
dove il Profeta vi riconduce, quello
in questa guisa. Beatus Dominus: Dio, io sono una
ingiuriante una miserabile, un niente, e
del tutto indegno di comparire ai vostri piedi,
e gli lungo tempo ho renegato d'obedire
alla volontà del suo; ma egli ha voluto
così, e che io da sua parte vi annunzi, che
sono avvicinati gli huomini a tanta iniquità,
che egli è fortemente irato con tutte le città, Terre,
e luoghi Christiani, contro ogni stato, e
condizione di persone Ecclesiastiche e Secolari.
Egli è omai inoltrato in Dio, che
gli huomini si riformino, si ravvedino, e
tutte le nationi della terra si convertino a lui.
Se si convertiranno, e con vera humiltà gli
chiederanno perdono, mutando e riformando
i loro costumi, egli placherà il suo giusto

degne, ma se li marauano nelle sue pene:
Loro come se Iddio fusse di legno, e non
uedesse i loro enormi peccati, uenia la sua
ira, e pioueuano i flagelli di peste, di
fame, di tremoto, di fuoco, di sollcuationi,
di guerra, e di altre gravissimi mali, hor
sopra una, hor sopra un'altra Città.
Seruiua V. S. per tutto il Christianesimo,
ai Pastori, e Prelati delle Chiese, come
si legge al Cap.° 3 del 2.° Lib.° della sua
uita. Quale imbasciata finita si leuò
subbito in Piedi, et il Papa la diede in
cura a S. Filippo Neri il quale piouu-
ta, se fusse illusa dal Demonio, gli diede
mortificationi grandis.me, ma alla fine cono-
scendo doppo parecchi mesi, che era piena
di buono spirito, se gl'inginocchiò ai piedi,
domandandogli perdono di quanto haueua fatto.

Lo trouassi due ancora, che l'euersi stampa =
te nella uita di d.a uenerabil Madre tante
profetie fatte da diuersi santi circa la
riforma della Chiesa, fusse stato un'huomo
acciso mandato da Dio agl'huomini p la
med.a cagione.

Che poi sia uenuta l'Apostasia, e la partenza
da Christo, predetta dai santi Profeti, e pa =
rticolarm.te da s.t Paolo ad Tessalonicenses
2.a al cap.o 2. 3. può troppo chiaramente cauarsi,
anzi nelle reuelationi di s.t Brigida, sta =
mpate in Roma l'anno 1606, e dalla Chiesa
approbate come uere, autentiche, e dettate
dallo Spirito Santo p salute dei fedeli, lo
dice Christo nel Lib.o 7.o cap.o 30.
con queste parole. Attendite omnes fi =
mei mei in mundo uniuerso, quia Adami =
eos meos non loquor, qui sequuntur

204

uoluntatem meam. Audite omnes Seruici,
Archiepiscopi, et Episcopi, et omnes inferi-
ores gradus Ecclesiæ. Audite omnes Religio-
si uniuersique Prudentes. Audite Reges,
et Principes, et Iudices Terræ, et omnes Seru-
entes. Audite Mulieres, Reginæ, ac Vir-
ci plebis, ac omnes domineæ, et Ancillæ, et
omnes uniuscuiusque conditionis, et gradus fortis,
Magni, et pauci qui habitatis orbem, uerba
hec, quæ ego ipse, qui cteauci uos, nunc loquor
ad uos. Ego conqueror, quia necessitas
me, et dedistis fidem diabulo inimico meo.
Vos deliquistis mandata mea, et sequimini
diabuli uoluntatem, et obedistis suggere-
stionibus eius, et postactis iugum, et onus
diabuli cum suauitate fallaci.

Come non pare che resti dubbio alcuno
della riforma, che si fa della

Chiesa di Dio col mettò di tante tribulationi,
così restava ad discernere del tempo nel
quale ciò sarà seguire, e del Luogo sopra di cui
deuino le maggiori tribulationi, et i maggio=
ri flagelli cadere. Leggesi nell'Vecchio,
e nuouo testamento, che questo deua essere
la Città di Babilonia, la quale sarà distru=
tta, e desolata. Et pro eam Babilonis nomen,
et reliquias, et gentem et progeniem dicit
Dominus. Isaia al cap.° 14. 22, e Ieremia al
15. 63. 64. sic submergetur Babilon, et
non consurget a facie afflictionis, quam
ego adduco super eam, et dissoluetur. et al
51. 29, et commouebitur terra, quia cogi=
tatio Domini euigilabit contra Babilonem,
ut ponat terram Babilonis desertam, et inha=
bitabilem. Giouanni Lodice S.° Gio:
al Cap.° 14. 8, e seguenti dell Apocalisse,

nel quale, che fece l'Angelo doppo la
morte della bestia, che all'hora era stata
la salute. Et dall'Angelo seguono
et dicens, ceccidit, ceccidit Babylon illa
magna, que a vino ire fornicationis sue
Lor adhuc omnes gentes
Questa mistica Babilonia viene poi
da tutti gli scrittori interpretata
Roma, e particolarm. Ticolamo nella
prefatione contra Libri li Hieronimo dello
Spirito Santo, parlando Dio a dice così.
Cum in Babylone vocamur, et quamvis
Meretricis vocem audiamus, et more Luciam
vivere nemo. Et il Lad. Divino Scrittore nel
trattato che fa sopra la Sacra Scrittura,
niun più forte, e concludente Argumento
adduce, e convince quelli Heretici, li
quali negano, che S. Pietro sia stato

a Roma; che il luogo della sua ſ.a Q.ſa la
quale egli ſeriue a quei del Ponto, della Gali:
tia, della Cappadocia, dell'Asia, della Bitinia.
Salutat uos Celeria in Babylone collecta.
Q.ſi Di: chiama ad 1.° dell'Apoc.i n.° 10, che
quella gran Meretrice, laquale ſiede sopra
la Bestia di ſette capi, è la gran Città, che
ha dominio sopra tutti li Re della terra.
Et mulier, quam uidisti, est Ciuitas magna,
que habet regnum super reges terre; soggiu:
ngendo nel med.° Capi.° Hic est sensus, qui
habet sapientiam. Septem capita, septem
montes sunt, super quos mulier sedet: che
giu nel seguente Capi.° 18. n.° 24 essor
tati a fuggire, e uscire di essa. Et audiui
aliam uocem de Celo dicentem. Exite de
illa populus meus ne participes sitis delicto
rum eius, et de plagis eius non accipiatis.

Del med.o ci auuertisce Jeremia al cap.o 51.
n.o 6. 29. 45. 63. 64. Fugite de medio Babi-
lonis, ut saluet unusquisque animam suã,
quia tempus ultionis est à Domino uicissi-
tudinem ipse retribuet ei. Egredimini de
medio eius. Popule meus, ut saluet unusquis-
animam suam a furore furoris Domini. Sic
submerget.ur Babylon, et non consurget à
facie afflictionis, quam ego adduco super eã,
et dissoluet.ur. Lucchino di tutti il
nostro-Etrusca, non solo dice Babilonia
esser-Roma; ma mosso da diuino entusi-
asmo 3ª profetò ancora la sua distruttione,
e la rinnouatione della Chiesa, come
si legge nei tertetti del sonetto, che
comincia.

Laura Babilonia hà del mio il Sasso

I Pilati suoi saranno a tenor di parte
e le torri superbe al Ciel nemiche
e suoi torrieri di fasci, come deteriori.
Anime belle, e di virtude amiche
tenano il Mondo, e più vedremo lui fassi
a nuovo tutto, e pien' delle più antiche.
Poi che nel fine la sua Chiesa sarebbe ita:
ta tutta diritu, e sanctità, come ne la prima:
tiua, fondata dagli Apostoli, secondata col
sangue di tanti martiri, e cresciuta già di tanti
di tanti santi.
Il Padre fra Salutino reformato di S. Fran, che
uisse in Roma con grand'opinione di sanctità,
spesso era rapito in Estasi, nella quale non
altro diceua in uersi giocosi, se non che
Roma sarà presto stata uisitata dall'ira
d'Iddio con infiniti flagelli, e tal uolta mosso
da diuino Zelo andaua pubblicam predicando
le medesime cose per la Città, onde ben spesso egli

annichilauano dietro, cinque, o sei mila persone:
gl'oche Iddio gli diceua sotto pena di ribbe=
dienza, che non douesse più uscire del suo
conuento di S. Fran.co a Lipsia. Scriuesse pò
i suoi fatti tutte queste fiaccole, che andaua
dicendo in estasi, Le quali si ueggono gl
Le mani di molte diuote persone. Si che
come Iddio ha annichilato il mondo di questa
riforma della Chiesa non solo p bocca dei
Profeti, ma p quella di molti suoi Serui
ancora; così ha fatto il med.o a Roma, con
annichilirla delle grandissime tribulationi,
e gastighi, li quali gli soprastano.
Circa il tempo, quattro modi di conoscerlo
assegna la S.ra Scrittura p bocca degl'Eua=
ngelisti, Che uerranno molti pseudopro=
feti, li quali in nome di Christo pro=
uerranno di sedurre i fedeli; che la
tribulatione magna sarà grandissima di

lesti' guerre, tremoti, e sedizioni, che vi
uedrà pieno il luogo santo d'ogni'abbomina-
tione, e che si comincierà a predicare questo
Euangelio del regno d'Iddio a tutto il mondo, Et
predicabitur hoc euangelium regni in uni-
uerso orbe in testimonium omnibus gentibus,
et tunc erit consumatio, cioè sarà la fine
dei dolori del suo corpo mistico, che è la Chie-
sa, si come restarono consumati tutti i dolori
del corpo di Christo, quando egli disse nello
Spirare consummatum est. Cum ergo uideritis
abominationem desolationis, quæ prædicta
est a Daniele propheta, stantem in loco sancto,
con quel più, che segue in s. Matteo al 24.
14. 15. et in s. Luca al 21. 10. 11. ...
Se mortal non ancora sarà, discernendo,
Pare, che tal tempo non prevedere
molto Lontano, dicendo il segretario
fiorentino nei discorsi, che quando

sono grandem.te erdate quelle leggi
con le quali furono fondati i Regni, e le
bene ordinate Repu.bliche, ne segue la
loro ruina, e la fine: onde p.r mantenerle
è necessario ridurle più che sia possibile
uerso i suoi primi principij. Il che anco
Iddio ordinò, uedendo quanto fusse dagli
huomini stata formata la sua santa Legge
mandò S. Gio. Bo. e S.n Domenico, che con la
bontà della uita, e con l'esempio la reduc-
cessero uerso i suoi primi e santi principij
e con la predicatione procurassero di
ritirare gl'huomini dalla uia della
perditione, nella quale di giorno in
camminauano, à quella della uera sa-
lute. Se si ueggano oggi alteratione
anzi deformità nella Legge d'Iddio,
chi è, che molto bene non la osserua,
e conosca, se sieno uenuti molti falsi

Profeti, quante nuoue Religioni, e Chiesa:
achi si sono vdite? se siano procedu:
te in diuersi luoghi, pesti, fami, guerre,
oppressioni di Popoli, e sollevationi di Regni
qual secolo è stato più fecondo? se nel luo:
go santo, il quale douerebbe essere d'esem
pio al mondo l'idea del ben viuere, si riceue:
no d'abbominatione, meneranno quel
che dice il Petrarca, nel sopradetto Sonetto.
Dante al cap.o 19 dell'inferno, e 23 del Para:
diso, e l'Ariosto nella Sat.a 3 del cap.o 26
e nella 4 del p.o degl'vltimi cinque canti
ci quali luoghi si scriuta, e generale a lei
molto noti da me si tralascino.
Circa il tempo poi nel quale deuino q.e
cose succedere, parmi sentire, che mi si
dica, questo presente detto da tanti santi non
si è mai visto comparire, poiche da che
Ab.e da Siena se n'andò in Auignone

da Gregorio xi, sono seicento anni, e da Leone doppo, che s'intende la seconda Visione dell'Alimeno sopra mentouate, e forse, e molti più dalle predittioni fatte dagl'altri Santi, e Profetici antichi da S. Gio nell'Apocalisse da lui scritte cento anni doppo la morte della Santa Vergine nell'Isola di Patmo, leggendosi nel 6. principio di esso, che Dio gli rivelava quelle cose, che presto douevano seguire. Apocalypsis Jesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere servis suis, quæ oportet fieri cito, quæ sono trascorsi più di 1600 anni. Non so se a S. Pietro, quando egli andava predicando di questo Regno di Dio, e della sua venuta fussero fatte queste rivelationi, no veneche egli ciò prevedendo, e questo tempo, dun-que nella 2ª sua Ep.a al 3.o indirizzata a

tuxi i christiani. Memores sitis eorum, quæ
prædicta sunt verborum a Sanctis Prophetis,
et præceptorum Domini Apostolis vestris, hoc primum
scientes, quod in novissimis diebus venient illu-
sores, qui dicent ubi est promissio Christi, aut præ-
sentia ejus? ex quo enim dormierunt, omnia
sic perseverant ab initio creaturæ. La loro che
lascerà, che dal med.o ne sentino la risposta,
La quale egli immediatam.te soggiunge nell'iste-
sso capit.o Unum vero hoc non lateat vos cha-
rissimi, quod unus dies apud Dominum, est sicut
mille anni, et mille anni sunt dies unus. Non
tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam
existimant, sed patienter agit propter vos, nolens
aliquem perire, sed omnes ad pœnitentiam
reverti. Bisogna dire egli che voi sappiate o
figliuoli, che quando io dico, che le cose di-
dio vengano presto, e fra pochi giorni, io

210

deue intendere dei giorni di Dio, e non degli huomini: perche i giorni d'un sono come mille anni de nostri, e mille anni dei nostri come un giorno d'Dio, che anco confermò il Profeta nel Salmo 89. Mille anni ante oculos tuos tanquam dies hesterna quæ præterijt. Se dunque le cose d'Dio si ha deuono intendere secondo il suo conto, e la Diuina diuinetia, non sarà stato molto tempo dalle predizioni di S. Gio: non interponendo 1500 dei nostri anni, che è un giorno, e molto di Dio. Ese il corpo mistico di Christo, che è la sua Chiesa, deue configurarsi col suo corpo naturale, et hauere le passioni, e le gloriè, che egli hebbe in terra, come di sopra si è detto, poco alcerto potrà stare a venire la sua resurrezione, chiamata da Gio. nell Ap.e al cap.o 20. S. 6. prima

resurrectione. Hæc est resurrectio prima, beatus, et sanctus qui habet partem in resurrectione 2°. In his secunda mors non habet potestatem, sed erunt sacerdotes Dei, et Christi et regnabunt cum illo.

Loco allegato dico si può credere possa tardare a venire, essendo opinione comune di molti santi Padri, asserisce Lattanzio Firmiano, che 40 hore deve tardare a risorgere la sua Chiesa, si come egli 40 hore stette doppo la sua morte a resuscitar glorioso. Se 24 hore d'Iddio, sono mille anni dei nostri, verrà un ora d'essere 41 anno, e sei mesi; di che se diciamo, p esempio, verrà fra mill'ora, sarebbe il medesimo che dire, fra 1 anno meno due mesi, secondo tal computo, con cui tuttavia aspettiamo l'ultima hora essersi cominciata nel principio dell'anno 1650.

Le ueniua ora al progresso delle cose, che
alla Torre del Greco, e poi in Napoli si sono
uiste in gran numero comparire sopra dei panni,
dico ſ.e che bisognerebbe hauerne fatta puntu-
al.m l'osseruatione auanti di fauellarne,
ſ che può essere, che ciò sia anco naturalm.e
auuenuto.

Nel 1631, che fù circa due anni doppo l'ince-
ndio del Vesuuio, io me ne andai a Napoli, doue
l'istiana curiosità mi spinse ad andare a
uedere l'auuoltoio, che staua in quel monte, la
quale troual circa 2 miglia lontana di circa un
miglio, come la Torre del Greco, che era piena
grossa di S.m anime, posta nell'radice di
esso, quasi tutta disfatta, e distrutta dall'inso-
cate ceneri, che hauea uomitato quel monte,
e fra l'altre si uedeano alcune case coper-
te fino ai tetti di d.e ceneri, la quale case del
Regio tiran del Vesuuio: Ch'e sento, che

che il Vesuuio al presente ne habbia mandato fuori
qualche quantità, e che le Croci siano apparse
anco in forma di stelle, potrebbe essere, che quelle
ceneri bituminose, adunate dal uento, e poscia
sú i panni degl'huomini, hauessero lasciato il se-
gno, o di Croci, o di stelle, e che sopra i panni lini,
più che negl'altri si vi tenghino da credere, e che sopra
essi più che sopra i Lani, e colorati, ciò possa
di più l'osseruatione: di che mi dà anco occa-
sione di sospettare, l'hauer ueduto nella scrit-
tura da Lei inuiatami, hora sottili, hora
grosse disegnate le Croci, e tutte piccole. Ma
se fusse cosa naturale, come dalla maggior
parte degl'huomini sono stimate, prodigi-
ose alcuno si douessero tenere, e temere, che
annunziassero al Mondo, et alla Chiesa di
Dio qualche grande sciagura, come racco-
nta il Baronio esser sempre accaduto
nell'apparitioni di simiglianti Croci

e nella scrittura che ci aggiunta alla
relatione particolare si legge. se questo
fusse, che non potrebbe essere la tribulatio-
ne minacciata da tanti santi, e la riforma
che si ha da fare della Chiesa dai santi
Crucifissi, dei quali ha da esser capo uno dei
discendenti di Simone dell'Alimena; come
dice S.r Gio. di Laola nelle sopra nomi-
nate Lettere, e che in quel Regno hauerne
principio la santa Religione de Crocifissi,
doue ha da hauere origine il loro Capitano.
Quando piu ultimamente in Roma, curioso di
sapere se di tal famiglia fusse piu d'una
non in Calabria, mi fu detto che non solo qui
ui ma in Sicilia ancora et in Napoli; dove
presentemente ne ritrouai dell'una et dell'altra
trouai: ben che i discendenti si possono
intendere anco le femmine, venendo dal
med.o ramo, che il Comentatore delle

med. Lettere dice essere di Licino. Nel fine
dell'Opere di S. Agostino si legge, che un'
Re di Francia deue essere quello, che douerà
farsi padrone di tutto il Mondo e che nel suo
tempo si farà un Ouile et un Pastore, ma
che sono cose molto oscure, ne lascio il
giuditio a chi sa più di me.

Ecco quanto mi è parso di poter dire in tal
proposito, che se pare alla sua infinita
prudenza habbia qualche probabilità, goderò
sommamente d'hauer incontrato il suo gusto.
Se no lo resti una scusa di penna et un'
parto del contento che proue nell'esecutione
de suoi da me sempre reueriti comandamenti.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
Mss